

«L'odore del piacere»

Giovanni Bresciano

«L'ODORE DEL PIACERE»

racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giovanni Bresciano
Tutti i diritti riservati

«Non sei un uomo semplice da capire con tutti i tuoi pensieri spesso contraddittori, i tuoi istinti non sempre repressi. Mi ci è voluto del tempo, mi sono messo d'impegno e finalmente sono riuscito a fissare la tua carta mentale.» disse Pippo con enfasi facendo una leggera pressione della mano sulla spalla di Gibi.

«Credo che la psicologia ti stia divorando il cervello, Pippo, non credo proprio che valga la pena perdere tempo a studiar-mi, pensa piuttosto al tuo priapismo, le marchettate giuste sono sempre più rare e sempre più care» rispose allegro Gibi.

Ci troviamo in Piemonte, al tavolo all'aperto del Bar Moderno sulla Piazzetta della Lega di Alessandria. Gibi ha quasi trent'anni, Pippo ne ha compiuti cinquantanove. Circa trent'anni di differenza di età ma l'amicizia è grande. Laureato in psicologia, scapolo impenitente, appartenente alla vecchia nobiltà alessandrina, Pippo non esercita alcuna attività professionale, vive di rendita. Segni particolari: è un mandrillo eccezionale, un puttaniere di prim'ordine. Pilota di aerei da combattimento, durante la guerra fu abbattuto nel corso di un'azione nei cieli della Jugoslavia. Il servizio medico lo estrasse dalle macerie del suo velivolo non lontano da un aeroporto della costa dalmata, privo di sensi e con la testa fracassata. Il medico militare lo esaminò e, impotente, in attesa che la morte sopraggiungesse, lo fece adagiare su un letto dell'ospedale da campo.

Fortuna volle che si trovasse a transitare per quell'aeroporto, un famoso neurochirurgo svedese che, dovendo aspettare tre ore un volo per la Svezia, per passare il tempo rendendosi utile, visitò l'ospedale militare da campo, vide Pippo, decise di operarlo e lo salvò. La serie interminabile di interventi di chi-

rurgia plastica durò oltre quattro anni e ne uscì un uomo nuovo estremamente affascinante. Parecchi anni dopo, coloro che conoscevano bene le sue prodezze sessuali si convinsero che il neurochirurgo, durante la lunga operazione con i mezzi di fortuna, gli avesse involontariamente innescato irreversibilmente il meccanismo che comanda l'erezione. Nessun dubbio che Pippo fosse un mandrillo eccezionale e che avesse impostato tutta la sua esistenza sulla "scopata". Le sue preferite erano le meretrici ma non disdegnava pure le signore della borghesia e le dame della nobiltà; le prime le chiamava "le amazzoni del bidè" le seconde "le sacerdotesse dell'amore".

Pippo era molto legato a Gibi, gli piaceva considerarlo il suo discepolo. Aveva capito che dietro la facciata di quel ragazzino grande e grosso e forte come un toro si celava una raffinatezza di pensiero e cercava di trasmettergli la sua filosofia di vita, il suo sapere, voleva aiutarlo a trovare la giusta via. Aveva capito che Gibi era un uomo in reiterata ricerca. Sapeva che sin da bambino si immergeva in lunghe meditazioni, una ricerca inizialmente semplice, miope ed egoistica che con il passare degli anni si era innalzata in modo esponenziale. Gibi cercava, cercava come si può ottenere il meglio dalla propria esistenza, questa ricerca lo portava sovente ad essere distaccato dal mondo circostante. Veniva a volte giudicato, freddo, svogliato, labile, rinunciatario. Nulla di più sbagliato! Era semplicemente immerso nelle sue riflessioni di ricerca, impegnato a: registrare, passare le esperienze ad un rigoroso esame e catalogare. Ben presto, ancora ragazzo, si formò in lui la convinzione che lo scopo della vita di un individuo fosse rappresentato dalla ricerca del piacere. Ma quale piacere? Questo fu il punto di partenza della sua lunga ricerca. Esistono diverse forme di piacere, pensava Gibi adolescente, quello fisico, quello spirituale, quello egoistico, quello altruistico. Tanto per cominciare, occorrerebbe dare una definizione del piacere, stabilire che cosa esso sia. "Vediamo, il piacere è una emozione esattamente come il dolore, ci dicono i filosofi. Omero, Ossian ed altri hanno parlato del piacere del dolore. In nessun trattato sta scritto che il piacere possa essere abbinato alla felicità che rappresenta uno stato di totale soddisfacimento; il piacere nasce da una condizione particolare". In Gibi aveva preso forma negli anni

la convinzione che il piacere avesse una funzione biologica e che agisse attivamente sul carattere dell'uomo. "Si potrebbe pensare che ogni azione venga fatta dall'uomo nel tentativo di procurarsi piacere. L'altruismo non è forse una forma di piacere puramente egoistico? Esiste poi il piacere palese ed il piacere occulto, piacere di fare del bene, piacere di fare del male, e ancora, quello di farsi del bene e quello di farsi del male e poco boia, dov'è che si comincia e dov'è che si va a finire!?"

A Gibi non interessava l'intera umanità, non era alla ricerca dell'assoluto come un nuovo Siddharta, aveva semplicemente deciso di scoprire dove germinasse il suo personale piacere per dirigere tutta la sua esistenza in quella direzione. Non si trattava quindi di edonismo nella sua accezione corrente di tendenza amorale per una esistenza dedita al piacere lascivo. Si rese conto ben presto che di tutte le azioni dell'uomo il solo valore sicuramente certo fosse il piacere che la sua stessa azione era in grado di procurargli. Sino a quel momento la ricerca era ancora aperta. Era quasi trentenne con un bagaglio di esperienze da fare invidia ad un anziano. Pippo intuiva che dovevano ancora passare alcuni decenni prima che Gibi riuscisse a tentare di formulare una risposta, che forse non sarebbe mai venuta.

«Non fare l'indifferente, Gibi, che muori dalla voglia di conoscere la tua carta mentale»

«Prima di tutto, dovrei dirti che cosa intendi per carta mentale, sai Pippo, sono ignorante»

«Il saggio cinese dice Chi riconosce la propria ignoranza, non è poi così ignorante. Un vero ignorante non prende mai coscienza della propria ignoranza Capito?»

«Vai avanti Confucio»

«I ricercatori e gli studiosi moderni di psicologia, ci insegnano che l'osservazione della realtà non è mai realtà di per se stessa. Ogni individuo ha la sua personale rappresentazione della realtà che lo circonda e, le rappresentazioni individuali possono differire per certi elementi. Si parla quindi di una carta mentale che viene disegnata sul modello del nostro paesaggio circostante, del nostro ambiente mentale. Questa carta sviluppa un valore proprio della realtà, una realtà interna..... Mi segui?»

«Vai avanti ma non esagerare!»

«Chiedo venia se impiego termini scientifici, non posso evitarlo»

«Dai!»

«Ognuno di noi possiede diversi canali di percezione e comunicazione: la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto, il gusto. Gli studi di inchiesta dei ricercatori hanno rivelato che, per ogni individuo, uno dei sensi è più sviluppato degli altri e viene chiamato il canale privilegiato»

«Questo mi ricordo di averlo studiato, e... allora?»

«Certi individui provano piacere per quello che odono “voci, suoni, rumori, musica,” sono quindi individui con sensibilità auditiva; altri per ciò che vedono “dipinti, sculture, paesaggi, donne, uomini, belle macchine,” sono quindi individui con sensibilità visiva; altri per ciò che possono toccare “oggetti, lavori manuali, carezze, massaggi” sono quindi individui con sensibilità tattile o cinetica. L'elenco continua, poi ci sono gli abbinamenti di due diverse sensibilità nello stesso individuo. Devo proseguire?»

«No, ho capito, prosegui saltando la lista, vai avanti veloce»

«Calma Dio buono! Dammi tempo! A lungo ho pensato che tu fossi un individuo con prevalente sensibilità cinetica e gustativa, in base a quanto so dei tuoi primi anni di vita durante i quali, lo sai bene, si forma il carattere di un individuo. Ma mi sbagliavo di grosso! Ho scoperto solamente da poco tempo che tu sei un “olfattivo” e, ti suggerisco di tenerlo bene a mente perché questa informazione potrebbe aiutarti molto nella tua corsa verso il piacere»

«Un momento Pippo, adesso stai correndo troppo. Così io non ti seguo, prima di proseguire vorrei che mi dicessi che cosa ti ha colpito della mia infanzia e come eri arrivato a definirmi un “cinetico-gustativo”»

«Va bene, cercherò di essere sintetico»

«Bravo zio!»

«Dunque, come ti accennavo, è provato scientificamente che le linee generali del carattere di un individuo si formano durante i primi anni di vita. Nella tua infanzia ci sono almeno due elementi che avrebbero dovuto avere una primaria importanza nella formazione del tuo carattere»

«E sarebbero?»

«Uno me lo ha raccontato tua madre durante una cena a casa dei tuoi tempo fa. L'altro me lo hai raccontato tu. Il primo elemento è stato il seno materno, il secondo la bocca della bambinaia»

«Cosa cazzo vai a tirare fuori adess..»

«Sì, c'entra proprio anche quello, ma calma, aspetta un attimo! Tua madre racconta ridendo che quando ti metteva al seno, poppavi per un quarto d'ora e poi ti addormentavi con il capezzolo in bocca e non c'era verso di staccarti. Restavi attaccato per parecchio tempo e sicuramente avresti voluto restarci beato per tutta la giornata. Non ti staccavi neppure per fare la cacca»

«Per carità, Pippo, non tirarmi fuori la teoria del periodo anale di Freud perché mi rovini l'appetito.»

«Nessuna paura Gibi, solamente, vorrei farti notare che, a poche settimane di vita trovavi un immenso piacere a succhiare, gustare e tenere a lungo in bocca "dentro il tuo corpo" il capezzolo di tua madre.»

«Anche i miei cani provano piacere a succhiarsi il latte e gustare la sbobba!»

«Sì ma non ho mai visto i tuoi cani dormire con il muso nella loro ciotola.»

«Ammettiamo, poi?»

«Il secondo evento me lo hai raccontato tu, ti vede bambino di quattro anni circa. Facevi tanto casino in casa che i tuoi avevano assunto una ragazza di tredici anni come bambinaia per farti trascorrere con lei i pomeriggi in campagna. A proposito, ti ricordi ancora come era e come si chiamava quella ragazza?»

«Mi pare si chiamasse Maddalena, non ne sono sicuro. Ricordo che aveva le trecce legate sulla nuca con dei nastri neri e portava sempre un grembiolino nero con il colletto bianco come le studentesse di quel tempo. Non ricordo altro di lei.»

«Quella ragazza, come mi hai raccontato, amava molto leggere ed era attratta dalla biblioteca di tuo padre che conteneva, tra l'altro, delle opere che in quel tempo erano proibite in Italia. Con la mentalità aperta di tuo padre, Maddalena aveva avuto libero accesso alla biblioteca. Ma c'era un grosso problema, una volta sistemata sotto il gelso con il suo romanzo

preferito, non riusciva a concentrarsi sulla lettura perché tu non stavi tranquillo un attimo. I grilli, le cavallette, le libellule, le rane, i girini, le rompevi le scatole in continuazione. E, un certo giorno, Maddalena ebbe un'idea risolutrice, forse si trattò di saggezza contadina, forse si ispirò a qualche libro di Henry Miller, forse ci arrivò da sola con sperimentazione diretta, non lo sapremo mai. Ti fece allungare supino sull'erba, si distese a bocconi perpendicolare a te, posò il libro aperto sulle tue cosce, appoggiò la testa sulla tua pancia, ti sbottonò i pantaloni, prese il tuo pirillino in bocca e cominciò a leggere. E tu, fermo come una statua di porcellana! E l'esercizio venne ripetuto quotidianamente»

«Sai Pippo, non puoi venirmi a dire che questo fatto abbia potuto influire negativamente sul mio carattere. Ho letto che in Cina questa è una pratica molto diffusa e la praticano non solo le bambinaie ma le madri, le nonne e le sorelle»

«Certo, non mi sono mai sognato di dire che questo possa avere avuto una influenza negativa, una certa influenza però l'ha avuta. Chissà se Maddalena è venuta a saperlo che è una pratica vecchia come il mondo. Mi piacerebbe molto poterla ritrovare e poterle parlare. A te no?»

«Non eccitarti e non farti venire dei fantasmi Pippo. Chissà quanti figli ha fatto Maddalena e quanti quintali pesa oggi! A me piuttosto piacerebbe sapere, che cosa provavo io, a quell'età non credo proprio che si possa parlare di orgasmo. Allora, che cosa immaginavo, che cosa provavo?»

«Cosa provavi è facile intuirlo. Provavi piacere, primitivo, animale, elementare ma pur sempre piacere. Provavi piacere a tenere in bocca cioè, nel tuo corpo, una parte di un altro corpo, il capezzolo materno. Provavi piacere a tenere una parte del tuo corpo, la parte più sensibile, dentro un altro corpo, la bocca di Maddalena. Si potrebbe dire che la tua complessa sessualità si sia manifestata in quel periodo, anzi forse dovrei dire la tua "bisessualità". Non è un mistero che gli efebi ti attirano molto. Pensaci bene Gibi, analizza meticolosamente quello che fai e quello che senti e quali sono i tuoi fantasmi, vedrai che mi darai ragione»

«Un momento Pippo, ti sei allargato troppo e non posso permetterlo. E' vero che mi piace stare in compagnia ed am-

mirare i bei ragazzi, è vero che con qualcuno di loro mi sono abbandonato a qualche “gioco erotico” se vuoi chiamarlo così. Non vorrei essere volgare ma io, dopo il periodo del seno materno, non ho mai tenuto nel mio corpo una parte di un altro corpo. Vorrei che fosse chiaro, non ho perso la mia verginità»

«Mai detto questo, comunque sei sempre in tempo per provare!»

«Guarda che se facciamo a botte ti mando a tappeto al primo pugno.»

«Lo so, so anche che ti piace scherzare e che capisci quando scherzo.»

«Certo che capisco, tutto questo però non c’entra un accidente con la sensibilità olfattiva.»

«E proprio quello che tentavo di dirti. Malgrado tutto, ti renderai conto che non riuscirai mai a trovare il piacere con la “Pi” maiuscola, nel toccare o farti toccare, leccare o farti leccare, nel fare all’amore con la luce accesa per ammirare le sinuose contorsioni del corpo di quella meravigliosa donna che tu porti all’orgasmo. No, il tuo piacere non passa attraverso gli occhi, le mani, la bocca, la verga o l’ano, il tuo piacere assoluto, passa e passerà, se mai ci arriverai a raggiungerlo, “dal naso”.»

«Da dove trai questa conclusione?»

«Non si tratta di una conclusione, si tratta di una deduzione scaturita da un coacervo di fatti»

«Bene, per questa sera basta così, non ti chiedo altro perché comprendo che non vuoi dire di più. Mi auguro solamente di non dover vivere da domani in poi con un tappo nel naso perché le puzze abbondano»

«Hai ragione, io non ti dirò nulla, dovrai scoprirlo tu il meccanismo, analizzando a fondo le tue sensazioni. Perché non provi a fare delle riflessioni sulle tue esperienze a partire dall’infanzia?»

«Pippo, va bene che ho la metà dei tuoi anni ma io ne ho visute parecchie di esperienze, come faccio a tenerle tutte sotto analisi?»

«Perché non torni ai primi ricordi della tua infanzia e scrivi tutto? Potrebbe venire fuori una esperienza interessante. A me interesserebbe molto leggerti, potresti continuare a scrivere

sino alla tua vecchiaia, ne potrebbe venire fuori una bella panoramica di esperienze che potrebbe essere interessante anche per altri oltre te stesso»

«Non sono un uomo di lettere, Pippo. Non ho fatto il liceo classico come te»

«Rispondimi Gibi, è meglio saper scrivere egregiamente e non aver nulla da dire o cavarsela alla meno peggio con la scrittura dicendo cose interessanti?»

«Sì, detto così hai ragione, ma pensare di fare leggere a qualcuno i miei scritti avrei timore di passare per un ignorante. Sai, io ho il difetto che hanno molti poliglotta come me. Ho iniziato gli studi in italiano, li ho completati in Svizzera in francese, ho utilizzato ed utilizzo sovente l'inglese, e parlo e leggo molti libri in spagnolo. Pratico quattro lingue ma faccio degli errori in tutte quattro! Purtroppo in italiano ho fatto solamente la scuole secondarie, per di più un istituto tecnico industriale, ergo faccio degli svarioni grammaticali.»

«Ma scusa Gibi, ma non li leggi i giornali? Non guardi la televisione? Non senti la radio? Non dirmi che non ti sei accorto di come viene massacrata la lingua italiana. Allora, non ti dico mica di andare alla televisione e in giro per l'Italia e fare conferenze. Ti suggerisco solamente di scrivere per te e, se vorrai farmi questo piacere, passarmi i tuoi scritti. Ti dirò io cosa farne, con tutta sincerità»

«Va bene, grazie. E, di te, cosa mi dici? Della tua vita, del tuo rifiuto di accettare la donna in posizione verticale, della tua ossessione della buona scopata che ti porta a sessant'anni a prendere l'aereo ed andare a Lisbona solamente per fare una mano in quel determinato bordello dove ti è giunta notizia che è ritornata la Juanita da Cuba, la specialista del come già che si chiama?»

«Non devi guardare me Gibi, io sono un vecchio bagiuda che cerca di passare il tempo come meglio può, in attesa che quella signora in nero con la falce venga a presentargli il suo servizio risolutivo. Non vedo altro in me stesso»

«Il saggio cinese dice "Colui che non vede se stesso ma vede l'altro, ha perduto se stesso"»

«Bravo Gibi, uno a uno, dove andiamo a cena?»

«A Tortona, c'è un albergo-ristorante con tre cameriere friu-